

I candidati del sindacato ottengono il 90 per cento dei seggi al Senato Il Poup ammette la sconfitta

«Non abbandoneremo la via dello sviluppo democratico ma i vincitori devono condividere le responsabilità»

Per Solidarnosc un vero plebiscito

Il trionfo elettorale di Solidarnosc supera ogni previsione. Dopo un silenzio durato fino a sera il portavoce della coalizione governativa ammette la sconfitta. I dati ufficiali forniti dall'opposizione sono impressionanti: Solidarnosc ottiene oltre il 90% dei seggi al Senato e conquista al primo turno tutta intera la propria quota (35%) alla Dieta. Respinti dall'elettorato quasi tutti i candidati del Poup.

c'è l'obbligo (per i vincitori) di assumersene la corresponsabilità. Il primo passo in questa direzione sta nell'aver una comune cura per il mantenimento dell'ordine. Se eventuali manifestazioni di trionfalismo e avventurismo dovessero creare anarchia nella società polacca, ne risulterebbero gravemente minacciate la democrazia e la pace sociale. Né la coalizione governativa né l'opposizione possono permettere che ciò avvenga.

Il Poup insomma incassa l'insuccesso ma avverte che se ne sta ben saldo alla guida del paese e nessuno può illudersi di giocare sul distorciamento del manovratore per disturbarne le funzioni o sottrargli il timone. Una batosta dalle proporzioni enormi. In assenza di dati ufficiali non resta che affidarsi alle indiscrezioni dell'opposizione. Oltre il 90% dei seggi al Senato sarebbero

conquistati da Solidarnosc i cui candidati vincono con percentuali spesso superiori al 70%. Alla Dieta forse l'intero 35% di seggi destinati al senza-partito è già assegnato agli uomini di Solidarnosc che ottengono ovunque consensi superiori al 50% e non dovranno nemmeno ricorrere al ballottaggio. Passano Kuron (67%), Michnik (69%), Gerek (80%), Onyszkiewicz (80%) tanto per citare alcuni dei leader più noti. Viceversa per i candidati del Poup si profila una disfatta storica. La «lista nazionale» ove erano raggruppati i suoi maggiori leader, compresi i promotori delle riforme, rischia di non mandare alla Dieta neanche un candidato. Quasi tutti restano infatti sotto la soglia del 50%. Rakowski avrebbe il 38%, Kiszczek il 34%, Ciosek e Czyrek meno del 30%. Il Poup sarà comunque rappresentato nella Dieta. In posizione di maggioranza assoluta grazie

al meccanismo che assegna alla coalizione governativa circa il 65% dei seggi. Ma mancheranno i suoi leader più importanti. La straripante vittoria di Solidarnosc, la sonora sconfitta del Poup, ma anche l'altissima percentuale di astenuti sono i tre volti delle elezioni, i tre volti della Polonia odierna. Una Polonia in cui due quinti dei cittadini, rifiutando il voto, si tirano fuori per apatia, disaffezione o avversione, dal processo di dialogo e intesa nazionale suggeriti nella tavola rotonda e negli accordi tra governo e opposizione del 5 aprile scorso. Un voto in cui si scarica, come dice il portavoce di Solidarnosc, Onyszkiewicz, la voglia di colpire simbolicamente «il sistema staliniano».

Si avvera quel che i dirigenti più lungimiranti di Solidarnosc avevano ventilato come un'ipotesi da scongiurare: Solidarnosc divora consensi po-

polari ed ora teme i postumi dell'indigestione. Perché la dilagante vittoria conquistata al Senato consentirà solo di esercitare un diritto di veto verso le decisioni dell'altra camera, la Dieta, ove il 65% dei seggi resta assegnato alla coalizione di governo. E intanto il potere resta nelle mani del Poup. E Solidarnosc nel giorno in cui la matematica ne consacra la superiore popolarità, resta confinata nel ruolo di oppositrice. Ed ora il rischio è che si inceppi la macchina del dialogo tra governo e opposizione, messa in moto per raggiungere gradualmente il traguardo della democrazia. A spingere la politica di intesa c'è un motore a due pistoni: quello di Solidarnosc si è messo a funzionare a pieno ritmo, quello del Poup ha preso a zoppiare paurosamente. Il voto popolare ha fatto fuori quasi tutti i massimi dirigenti comunisti, i promotori e sostenitori delle riforme, ed ora nel partito i «duri» hanno motivo

Venerdì incontro tra Gonzalez e De Mita



Il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, incontrerà ad Alghero, venerdì, il primo ministro spagnolo, Felipe Gonzalez (nella foto). I colloqui rientrano - si legge in un comunicato della presidenza del Consiglio - nell'attività di preparazione del Consiglio europeo cui la Spagna ha la presidenza per il semestre in corso. Al centro dei colloqui tra De Mita ed il capo del governo spagnolo figurano i temi dell'attualità politica (Est-Ovest e crisi mediorientale) e i problemi comunitari legati all'agenda del vertice madridiano destinato a fare il punto dei progressi compiuti dai «dodici» sulla via dell'integrazione.

Egitto Condanna a morte per 19 trafficanti di droga

Un tribunale di Suez ha condannato a morte 19 stranieri asiatici e africani, imputati di contrabbando di droga, per una partita di più di sei tonnellate del valore di centinaia di miliardi. Del gruppo fanno parte palestinesi, libanesi, indiani, sudanesi, pachistani, kenioti e cittadini del Bangladesh. Sono stati presi a bordo del mercantile «Reef Star» nel luglio dell'anno scorso nel porto di Suez. Prima di pronunciare la sentenza, il giudice si è rivolto al capo spirituale dei musulmani egiziani, il mufti, che ha ritenuto che le sentenze di morte non erano in contrasto con la dottrina dell'Islam.

Laurea «honoris causa» ad un mulo americano

L'Università di Yale ha insignito della laurea honoris causa il mulo da soma «Wood Blues», per il contributo fornito al progresso delle scienze trasportando sulla schiena quaranta chili di campioni di rocce raccolti da una missione geologica. Alla cerimonia era presente anche il fratello di Wood, il mulo Jake. La pergamena, che reca la firma del rettore, del preside e del presidente del senato accademico della prestigiosa università, conferisce a «Wood Blues» il titolo di «dotore in trasporto equino», lodando l'abnegazione della quale ha dato prova in un momento di gravi ambascie, vale a dire quando i ricercatori dell'università arrancavano sotto il peso dei sassi raccolti.

Due settimane di scontri in Corea del Sud: 1.135 feriti

Due settimane di continue dimostrazioni antigovernative nella città sudcoreana di Kwangju hanno causato finora 1.135 feriti, di cui 90 in gravi condizioni. Lo hanno reso noto le autorità di Kwangju, teatro nel maggio 1980 di una sollevazione popolare repressa dall'esercito con un bilancio ufficiale di 192 morti. Ma secondo gli studenti e fonti del dissenso i feriti sono almeno 2.000. Le proteste quotidiane sono scoppiate in seguito alla morte misteriosa dello studente Lee Chol Kys, 23 anni, attribuita dalla polizia ad annegamento per cause accidentali, secondo gran parte della popolazione di Kwangju, che ha affisso in varie zone della città fotografie raccapriccianti del cadavere deformato di Lee, l'universitario è stato invece torturato e ucciso dalla polizia.

Namibia Swapo accusa il Sudafrica

L'indipendenza della Namibia sarà effettiva solo in seguito alla soppressione dell'apartheid nell'Africa del sud. Lo ha dichiarato ieri a Berna Edy Amkongo, rappresentante della «Swapo» (organizzazione del popolo del Sud-Ovest africano) in Svizzera, che ha inoltre denunciato i tentativi di Pretoria di infiltrare sulla legge elettorale che regolerà le votazioni del prossimo primo novembre in Namibia conformemente al piano di pace dell'Onu. Secondo Amkongo l'amministrazione sudafricana cerca di sbarare la strada ad un successo elettorale della Swapo opponendosi a varie disposizioni in discussione quali, tra le altre, l'abbandono dell'età legale per esercitare il diritto di voto da 21 a 18 anni. Questo per «sallontanare dalle urne una maggioranza di giovani favorevoli alla Swapo».

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ VARSAVIA. Il telegiornale della sera è appena iniziato. Di colpo l'immagine dello speaker scompare. Sullo schermo ora c'è il volto severo di Jan Bisztyga, portavoce del Poup. «A nome di tutte le forze della coalizione governativa vi annuncio che dalle prime informazioni risulta che l'esito del voto è stato per noi negativo. Era un rischio insito in elezioni democratiche e noi avevamo consapevolmente accettato di correrlo. La consultazione ha avuto carattere



Si aprono le urne. Dopo le votazioni, in un seggio di Varsavia iniziano le operazioni di scrutinio.

Parla il consigliere di Walesa: «Vogliamo lavorare insieme»

«I risultati delle elezioni lasciano spazio per un dialogo solido, che assicuri alla Polonia la stabilità pur nei cambiamenti. Bronislaw Gerek, uno dei più prestigiosi intellettuali polacchi, consigliere di Solidarnosc, braccio destro di Lech Walesa, commenta pacatamente l'esito del voto che ha visto il trionfo dei candidati del sindacato. E non respinge l'idea di una grande coalizione riformatrice.

DAL NOSTRO INVIATO

■ VARSAVIA. Solidarnosc ha vinto e il Poup ha subito una disfatta. Teme ora contraccolpi negativi alla politica di dialogo, un rafforzamento dell'ala conservatrice del partito? Certo non era interesse di nessuno che alcuna parte subisse una sconfitta di dimensioni spettacolari. La rispettabilità del Poup ne esce malridotta, ed è un fatto negativo. Ma non bisogna esagerare. La Solidarnosc che ha vinto le elezioni è quella Solidarnosc che ha deciso il dialogo e il lavoro comune con le forze favorevoli al regime. Questa linea di compromesso ha ottenuto il sostegno della maggio-

Comitato di difesa, cioè partito e forze armate. Ora però disponiamo di una terza situazione, non di potere ma di conciliazione, che è la commissione della tavola rotonda. Ci vuole volontà di cambiare le cose e da parte nostra c'è. Se esiste anche da parte del Poup, spero che si troveranno delle buone soluzioni.

L'offerta del presidente Jaruzelski, un governo di larga coalizione, potrebbe, se accettata, rilanciare impulso al dialogo e al processo di democratizzazione ora in qualche modo minacciati dalla polarizzazione del voto? La proposta di Jaruzelski, nella nostra interpretazione, non si riferisce ad un ingresso di Solidarnosc nel governo, che sarebbe problematico finché questo sistema non sarà lincato, la nomenclatura resterà al suo posto, la Costituzione manterrà al partito un ruolo guida. Ma siamo pronti per una grande coalizione riformatrice, di cui del resto la tavola rotonda è stato l'avvio. Come costruire dunque

questa grande coalizione? Abbiamo la commissione della tavola rotonda. Essa dovrà indicare linee di riforma politica ed economica accettabili per tutti, inoltre c'è il parlamento, ove la coalizione nazionale può formarsi intorno ai grossi temi: la riforma economica, la democratizzazione dello Stato, l'indipendenza dei magistrati.

L'astensione sfiora il 40%. Un segno pericoloso, non le pare? Sì è un problema serio. Sono milioni di persone, e se la rinuncia a votare significa rifiuto del compromesso politico, se i giovani e altre forze attive della società giudicano che il sistema si abbatte e non si cambia, esiste allora una potenziale situazione di rivolta. Se le cose stessero così il contratto sociale tra potere e opposizione dovrebbe dare al più presto risultati tangibili per convincere gli scettici della propria validità. I dati dell'astensione provocano in noi grandi inquietudini. Teme che i conservatori riprendano il sopravvento nel

Almeno 620 le vittime del disastro ferroviario in Unione Sovietica La denuncia del presidente del Soviet supremo davanti al Congresso, sospeso per tutto

Gorbaciov: «Tragedia dell'incompetenza»

Sono almeno 620 le vittime del disastro ferroviario in Urss provocato dalle perdite di un gasdotto. La nazione in lutto, sospesi i lavori del Congresso. Gorbaciov rivela la causa del disastro: «Invece di bloccare la fuga di gas hanno aumentato la pressione. Una tragedia dovuta a incompetenza e irresponsabilità. Le cose non andranno avanti nel nostro paese se non affronteremo questa malattia intollerabile».

denunciare «l'incompetenza, l'irresponsabilità e il malgoverno» che sono le «ipotesi» più vicine per spiegare quanto è accaduto.

Gorbaciov, sia pure indirettamente, ha fornito un primo bilancio delle vittime tra cui «un gruppo di bambini che andavano in vacanza al mare». Dei 1.168 passeggeri che erano a bordo dei due treni («211» e «212») l'uno proveniente da Novosibirsk, l'altro diretto nella città siberiana) «in 580 erano ancora in vita ma molti in gravissimo stato». Ciò vuol dire che i morti saranno almeno 620, ma la cifra è destinata a salire per le irreparabili ustioni che hanno colpito la gran parte dei viaggiatori. Gorbaciov ha riferito ai deputati che il gasdotto, da cui è fuoriuscito il liquido che ha invaso due grandi sacche su cui corre la ferrovia della tratta Ulu-Teliak/Kazajak, ancora bruciava quando lui è giunto sul posto accompagnato dal primo ministro Rizkhov, e che lo scoppio è stato così temibile da «distruggere un intero bosco». Il presidente del Soviet supremo ha commentato, prima di chiudere la seduta: «Le cose nel nostro paese non andranno avanti se si manifesterà ancora trascuratezza che si tramuta in tragedia».



Soldati russi al lavoro sui binari della tragedia, nella disperata ricerca dei passeggeri ancora dispersi.

Riesplodono i conflitti etnici

Scontri in Uzbekistan Decine di morti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Emerge di ora in tutta la sua gravità l'esplosione di scontri interetnici che sta insanguinando da tre giorni uno dei distretti dell'Uzbekistan: la televisione sovietica ha riferito che negli scontri sono state uccise decine di persone e che i feriti sono centinaia. Domenica sera la Tass aveva dato una sintetica informazione su disordini avvenuti nella regione di Fergana, a sud-est di Tashkent, rivelando che si erano registrate vittime - senza dire quante - in accanite battaglie di strada tra uzbeki e turchi meskheti. Ma, nonostante la laconicità, era apparso chiaro che si trattava di incidenti gravi. Per sedarli - riferiva sempre l'agenzia ufficiale - era stato necessario l'intervento in forze della polizia e dei reparti speciali del ministero della Difesa. I «gruppi di hoiligan» avevano tuttavia «opposto resistenza armata» costringendo le autorità a indurre il coprifuoco «in diversi centri della regione. Il comunicato aggiungeva che numerosi edifici pubblici erano stati attaccati e dati alle fiamme insieme ad abitazioni private, automobili, mentre si registravano «aggressioni individuali». Feri mattina si è avuta una percezione più precisa dell'ampiezza degli incidenti quando Gorbaciov, dopo aver raccontato ai deputati della sua visita sul luogo del

disastro ferroviario, aveva fatto un cenno alle «preoccupazioni di molti parlamentari» sulla situazione a Fergana, dando lettura di un appello alla calma di deputati di diverse Repubbliche. Ieri il deputato uzbeko Rakhmatulla Akhmedov, ha fornito la cifra dei morti: due, entrambi turchi meskheti, uno dei quali ucciso a colpi di arma da fuoco. E in serata anche la Tass ha confermato. Fonti locali, raggiunte telefonicamente, hanno riferito di almeno 100 feriti e di centinaia di case date alle fiamme (secondo la Tass: 72 feriti e 48 arresti). Altri deputati, nella pausa del Congresso, hanno tuttavia espresso valutazioni decisamente più gravi sul bilancio delle vittime. Un dirigente del partito di Fergana, raggiunto telefonicamente da Mosca, ha infine detto che «la notte è stata turbolenta» lasciando capire che, nonostante il coprifuoco, gli scontri stavano proseguendo. E un dirigente del komсомol locale confermava ieri: «Che informazioni volete? Stanno sparando nelle strade». È difficile sfuggire all'impressione di uno scontro politico. Le fonti sovietiche si mantengono prudenti su questo punto, ma la Tass lascia intravedere qualcosa. «Nessuno dei rappresentanti ufficiali della Repubblica (uzbek) è in grado di dare ri-